

SOTTOCCHIO
GIANCARLO ASCARI

Si racconta un aneddoto sul perché il primo personaggio della storia dei comics, Yellow Kid, portasse un camice di colore giallo e non invece rosso, verde o blu. Il motivo starebbe tutto nel fatto che all'epoca a cui risale quel debutto, la fine dell'800, quella era la tinta che riusciva meglio in stampa. Dunque, una ragione

puramente tecnica avrebbe determinato questa scelta e il nome stesso del personaggio, influenzando in qualche modo la sterminata produzione di comics che sarebbe poi seguita. In questa storia sta l'essenza stessa del fumetto, un'arte figurativa cresciuta in equilibrio tra una ricerca espressiva spesso estrema

(si pensi solo a Krazy Kat) e i limiti imposti dall'industria editoriale. E per questo che l'edizione di quest'anno di Treviscomics dal titolo Di tutti i colori, che si svolge sino al 20 marzo, dedicata al colore nel fumetto, presenta un interesse tutto particolare. Infatti questo tema riporta proprio alla nascita di quel mezzo espressivo, che fu inventato per lanciare, con Yellow Kid, i supplementi colorati dei quotidiani americani alla fine del secolo scorso. Inoltre

Cultura
Arte

l'evoluzione recente del fumetto è strettamente legata a un uso sempre più spettacolare del colore, che è divenuto uno spartiacque di fronte al quale si trovano oggi molti autori. Indecisi

tra l'entrare direttamente in competizione con le crome del cinema e del video, cercare altre vie o passare radicalmente al bianco e nero. Ecco dunque che il tema del colore si rivela un anello di congiunzione tra passato e presente del fumetto, ne evoca tutte le contraddizioni interne, e permette un'analisi dei comics non solo estetica, ma anche tecnica. Da questo punto di vista il programma di Treviscomics si presenta molto articolato.

offrendo, oltre a una personale di un grande illustratore come Ferenc Pinter, una mostra di opere di autori internazionali particolarmente versati nel colore (Moebius, Breccia, Loustal, Tardi, Mattotti, Liberatore, Scozzari e molti altri). Inoltre si svolgeranno uno stage didattico sulla cromia nel fumetto e incontri-seminari sull'argomento con i disegnatori presenti a Treviso. A ben pensarci, il colore è divenuto ormai talmente importante in qualunque tipo di

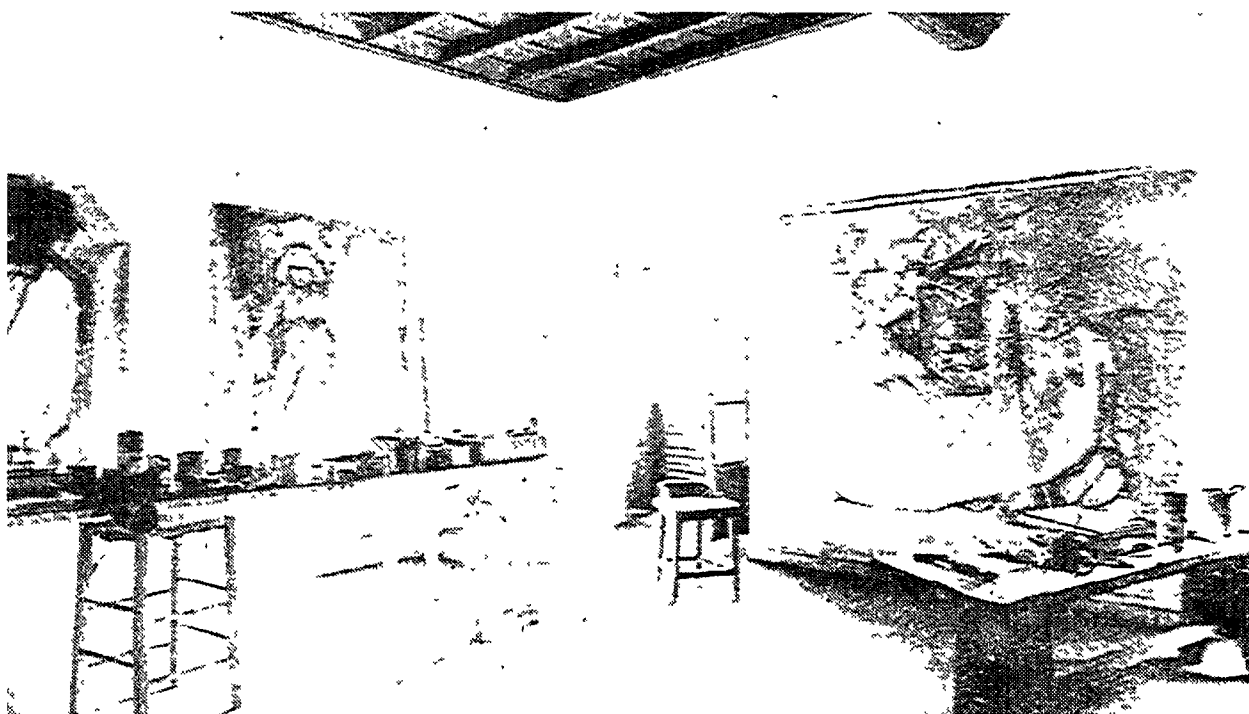
comunicazione da sfuggire quasi all'occhio di chi guarda; eppure è proprio attraverso di esso che viaggia la maggior parte dei messaggi in circolazione sulla carta e per l'etere. Così, il fatto che un settore come quello del fumetto decida di mettersi a riflettere attorno all'argomento, può indicare l'inizio di un ripensamento capace di allargarsi poi ad altri campi. E infine, di tutti i colori, di questi tempi, è un buon titolo.

SERGIO VACCHI. Una mostra documenta la forza metamorfica della sua pittura

Dal Milione alla Permanente

Sergio Vacchi è nato a Castenaso di Bologna nel 1925. Pur non avendo compiuto studi artistici regolari, si è presto affermato sulla scena artistica italiana, sostenuto da Francesco Arcangeli che nel 1951 ha presentato la sua mostra d'esordio alla Galleria del Milione a Milano. Del 1956 è la prima partecipazione alla Biennale di Venezia, dove nel 1964 ha una sala personale, vietata dal cardinale Urbani al sacerdote per il carattere ritenuto sacrilego dei dipinti dedicati al Concilio (si veda in proposito

Enrico Crispolti, «Il Concilio di Vacchi», del 1964). Quel ciclo lo aveva eseguito a Roma, dove si era trasferito nel 1959: sul tema del potere fecero seguito «La morte di Federico II» (1966) e «Galileo Galilei sempre» (1967). Dal 1968 - prima mostra antologica al Palazzo dei Diamanti di Ferrara - ha spostato il suo interesse sul tema dell'individuo in una natura degradata e devastante («Ciclo del pianeta», 1973; «Piscine lustrali», 1974). Con il ciclo «Stanze della Nekyla», 1986, inizia la fase più recente del suo lavoro. Nel volume «Sergio Vacchi. Itinerario nei suoi miti 1948-1993», pubblicato dalla Fabbri per la mostra ora in corso alla Permanente di Milano (fino al 18 marzo, in via Turati 34, orario 10-13 e 14.30-18.30, sabato e festivi 10-18.30, chiuso lunedì), oltre agli scritti di Fossier, Raboni, Ronfani, Rose, Steingraber, Tassi, Testori, si trova una ricca antologia di contributi critici, a partire dal testo di Arcangeli del 1951.



Lo studio di Sergio Vacchi (nella foto a sinistra). Sotto: «Il pensiero della ballerina».



Quotidiano e mostruoso

Sergio Vacchi una cui mostra antologica di grande forza attrattiva e attualmente aperta alla Permanente di Milano è convinto che l'artista debba tornare a essere una figura di *deus ex machina* in grado di promuovere i fili della cultura e della storia e di mostrarne il senso attraverso immagini illuminanti. Nel suo caso le illuminazioni nascono dalla capacità - magica, rabdomantica - di trovare o di inventare figure cariche di idee e di significati, di ricordi di allusioni, di valori e di metterle insieme a costituire scenari inattesi di fronte ai quali l'inquietudine e lo smarrimento prodotti da ogni spostamento di buon senso e di normalità - insomma per dar luogo a vortici e fulminanti comprensioni della realtà (di una realtà che si tende a non voler guardare né conoscere). Credo che qualità e carattere della mostra siano anche determinati dal fatto che l'artista stesso ha applicato la sua idea di *deus ex machina* o di direttore d'orchestra che dà il tono all'esecuzione alla scelta e alla disposizione delle



opere, con un risultato convincente e coinvolgente poiché fondato sulla coerenza dei singoli pezzi con il disegno complessivo dell'esposizione. La mostra si svolge infatti sotto il segno della stessa densità e ricchezza di stratificazioni - e di un certo *homo recurre* - che si avvertono nei suoi dipinti indipendentemente dalla loro data e dunque dallo stile tra neoclassicismo mitale e figurazione visionaria dei lavori degli ultimi anni. Così la sequenza, stretta e avvolgente delle opere impone al visitatore un ritmo serrato che gradualmente riesce ad avvicina-

re il punto di vista di chi guarda a quello dell'artista spostando logiche e procedimenti di pensiero in una dimensione di realtà alta dove il piacere che si prova (che si può provare se si vuole) è dato dalle possibili simonie con la lucidità di visione del *deus ex machina*. E quando si incomincia a vedere con i suoi occhi bisogna aguzzare la vista per diventarci davvero e provare delle emozioni forti, lasciandosi affiorare nella materia che è oggetto della sua pittura. Quello dell'affondamento nel mondo d'altra parte si direbbe il motivo dominante del lavoro di Vacchi: manifestazione e programmaticamente esplicitato in un quadro del 1959 intitolato *Al fondamento della canne*. Era il periodo dell'informale, una fase che nella mostra ha un limitato rilievo ma che è comunque - esemplarmente rappresentata - oltre che dal quadro citato da *La figura accesa*. Si tratta di opere che collegano e sintetizzano la particolarità del contributo di Vacchi alla pittura italiana più innovativa intorno al 1960: un confronto basato su un senso intensamente carnale e fisico della materia e, al tempo stesso, sulle possibilità allucinanti delle cose - come nel dipinto del 1962 *1 secondo oggetto di Let* - dove tra i brandelli di una

facoltà accennata ma estremamente vitale e sensibile emerge no e si delineano oggetti quotidiani di inquietante familiarità - la bionsetta di una donna un bicchiere - osservati con un'intensità di sguardo che nella restituzione visiva si traduce in forme che sono già concentrati visionari di significati e di simboli, cioè anticipazioni di quelli che negli anni seguenti e fino a oggi diventa la strada maestra dell'artista. Anche il lavoro precedente che sta fase è efficacemente sintetizzato nei campioni il quadro che apre il percorso storico della mostra (*Il tavolo da cucina*, 1948) e coerente con le attenzioni neocubiste di quegli anni, mentre *Famiglia in bianco* (1919) propone figure in un ambiente in cui Vacchi stesso la notare descrivendolo ascendente di De Chirico. Un lontano sapore metafisico si avverte in un sorprendente quadro del 1952 una sorta di natura morta visionaria costituita da grandi bicchieri sovrapposti. Per questo dipinto Vacchi tiene a ricordare il modello di Cezanne quanto a tecnica e modalità di pittura. Il che non impedisce di pensare a singolari riflessioni di immagine quasi anticipatorie del pop: una direzione di solito poco o mai marcata nella pittura italiana dei primi anni Cinquanta

ma che frammentariamente già emerge quando si guardi a questi *Grandi bicchieri neri e rossi* e quando si pensi inoltre per esempio a certi lavori più o meno coevi di Tina Maselli in cui i tratti sugli oggetti o al *Lieschi americano* del libro-collage *I gatti hanno fame* del 1953. La serie di quadri dedicati al Concilio Vaticano dipinta nel 1962-64 e qui abbastanza documentata (a da cenera tra la pittura informale e la figurazione che ha poi caratterizzato il lavoro di Vacchi dalla metà degli anni Sessanta a oggi) è corosivamente puntata sull'ambiente canonico romano e sull'individuazione di episodi, figure e personaggi tutti funzionali alla messa a nudo per simboli ed emblemi delle sedimentazioni del potere. Qui si precisa d'altra parte il suo virtuosismo da prestigiatore nell'intensificare il senso di una forma: la targa papale può diventare una medusa gelatinosa o un elemento fallico secondo quel principio di sistematica metamorfosi del quotidiano nel mostruoso (e viceversa) che è uno dei fili conduttori della seconda parte della mostra e comprende i lavori degli ultimi due decenni disposti in una sequenza pressoché ininterrotta e martellante a sottolineare il carattere ciclicamente unitario e avvolgente del lavoro di Vacchi nel suo complesso - senza escludere

quella bizzarramente splendida divagazione tecnica costituita dalle porte dipinte e naturalmente i grandi disegni. Nel lavoro di questo periodo vengono con prepotenza alla luce altre passioni e altre inclinazioni: la metafisica di De Chirico e interpretata con originalità assoluta - nell'atmosfera miasmatica e malata di *Della melancholia* per esempio - risalendo alla sua fonte cioè a Bocklin, svizzero tedesco. E tutta una parte di attrazioni nordiche e di figurazioni tratte da maestri che introducono alla mostra dove accanto a De Chirico, Savinio e Morandi (e Picasso) troviamo i tedeschi Grunwald e Dix, oltre a Francis Bacon e alla scultrice Virginia Woolf. Molti dei quadri recenti sono scene in interni tra decori borghesi e tappeti orientali percorsi da luci baluginanti ricorrono le figure della ballarina e di deformi uomini-totem, riflessi di una naturalità allentata di Marcel Proust come emblematici e testimonio del tempo di un'artista vecchio e bambino in quei vesti di mago di retroscena di chi si è e riannovera e sottolinea una percezione del mondo immutata nel tempo. Ma Vacchi assume pienamente nella sua pittura tutto il peso della storia e della cultura che rappresenta e che lascia voluttuosamente affondare dentro se stesso.

Medardo Rosso, gente e strade

La Whitechapel Gallery di Londra ospita la prima importante mostra inglese dedicata interamente a Medardo Rosso. Il curatore Luciano Caravello nel saggio che introduce il catalogo della mostra affronta il tema dell'impressionismo di Rosso mettendo in guardia il visitatore sui possibili equivoci. Purtroppo la periodizzazione nella storia dell'arte - che naturalmente ha una sua utilità qui in quanto si trattano questioni generali e storiche e sempre pericolosa quando la si applica a un artista nel caso di Rosso l'equivoco è anche maggiore perché con lo scultore dell'impressionismo (termine usato nel 1901 da Edmond Carayon nei riguardi suoi e di

Rodin) si rischia di sottrarre all'artista l'apprendistato milanese che invece di rimanere certamente a Parigi il lavoro di Rosso acquista un'altra diversa risonanza e proprio per qui into ha preparato il suo primo e più importante studio di concetti la superficie delle sculture che - come è noto - provocò l'entusiasmo dei futuristi e soprattutto di Boccioni. Un'idea molto chiara di qui di erano i soggetti che gli interessavano Rosso e l'ha fin dall'inizio del proprio lavoro ma è il contatto con l'ambiente, o meglio a renderne improvvisamente visibile il contenuto. Tra i suoi lavori più significativi vanno inclusi anche *Il cantante a spasso* o *Gli innamorati sotto il lampione* e *Sogno* intitolato *Il bambino* o *Il bimbo* (di strada) tutti tre del 1882 il suo

modo di fare è unico all'Accademia di Brera da cui verrà espulso per aver guidato un contestazione e per aver picchiato un compagno di corso che riteneva di un'usuale protesta. È un'attenzione del testo che non si deve venga scritto negli stessi anni per il *Concilio della Sera* piccoli abbozzi di personaggi simili a *Piccoli di poco* (1990) avrebbe scelto La Bohème raccolto allora in un volume dal titolo *La cultura italiana fatica ad assolvere la modernità*. E Parigi dove gli impressionisti hanno vinto la loro battaglia e dove i processi di Fautou e Baudelaire per *Madame Bovary* e *Les fleurs du mal* hanno aperto un varco nel perbenismo conservatore della borghesia che offre anche a Medardo Rosso la possibilità di

emancipare il proprio lavoro di bozzetti quasi sentimentali e situati ai margini del mondo come apparivano in Italia i personaggi di Medardo Rosso si trovano nel cuore della strada del microtopo. La stessa strada che in Italia sembra quasi priva di spessore semantico a Parigi e la protagonista di una nuova visione spirituale. *Impression de Boule* and *La femme a le Valette* potrebbero essere perfettamente a una parata delle *Tableaux Parisiens* di Baudelaire. *La rue assombrissant* *l'air de moi hantant* *L'ongue mince en grand deuil double* *impastureuse* *Un femme passa*. L'entusiasmo di Apollinaire o dello stesso Rodin che è indubbiamente accolto tanto profondamente l'influenza di l'artista italiano che il suo *Balza* deve

certo più di uno spunto a *L'uomo che legge* o al *bookmaker* faranno di Rosso uno degli scultori più non nella sua epoca. La mostra lo dice: restituisce magnificamente la freschezza e l'invenzione delle sculture nonostante siano tutte psicologate nel plexiglas. L'entrata notoriamente bagliosa (ma) Capolavon come *Carne all'aria* sono le parole di una primaveria londinese davvero ricca di mostre magnifiche (da Picasso a Fontana).

MEDARDO ROSSO
WHITECHAPEL
LONDRA
FINO AL 24 APRILE

CALENDARIO
MARINA DE STASIO

PRATO
Mura di Perù
Viale della Repubblica 277
Fellini: i costumi e le mode
fino al 16 maggio Orario 10-19 chiuso lunedì
Quaranta costumi di scena fotografate spezzoni di film un omaggio alla memoria di Ferruccio Fellini attraverso i suoi costumi

FERRARA
Piazzetta di Diamanti
Ennio Morlotti. Opere 1940-1992
fino al 12 giugno Orario 9.30-13.10 e 15-18

BOLOGNA
Viale Nazario Sauro 1
piazza Costituzione 3
Arte in Francia 1970-1993
fino al 21 aprile Orario 10-13 e 15-19 chiuso lunedì
Una rassegna di tendenze d'avanguardia dal Nouveau Réalisme all'arte computerizzata. I nomi più noti sono Daniel Buren Gerard Garouste Anne e Patrick Poirier

TORINO
Castello di Rivoli
Keith Haring
fino al 30 aprile Orario 10-17 sabato e festivi 10-19 chiuso lunedì
Mostra antologica del «grafittista» americano a tre anni dalla morte

ROMA
Vill Medici
Tamara De Lempicka. Tra eleganza e trasgressione
fino al 1° maggio Orario 11-20 sabato fino alle 22
Opere della pittrice slava attiva a Parigi negli anni Venti e Trenta

ROMA
Vill Medici
I Normanni
fino al 10 aprile Orario 9-11 chiuso lunedì

ROMA
Palazzo Venezia
Bartolomeo Cavaceppi
fino al 15 marzo
Scultore collezionista e restauratore Cavaceppi è stato un protagonista della cultura romana del Settecento

MILANO
Palazzo Reale
I Goti
fino al 8 maggio Orario 9.30-18.30 chiuso lunedì

MILANO
Sala Napoleonica di Accademia di Brera
Via Broletto 28
Milano-Brera 1859-1915
fino al 20 marzo Martedì sabato 11-30 19-30 domenica 10-13
Palazzo Soave di Codogno (Cr) fino al 4 aprile Giovedì-domenica 10-13 e 14-30-18-30
Artisti ufficiali e d'avanguardia che partecipano alle varie edizioni del Premio Brera da Appian e Hayez fino a Boccioni e Carrà

ROMA
Centro culturale europeo
Via Salaria 139
Far di conto con la poesia: Quasimodo, la pittura, i pittori
fino al 31 marzo Orario 10-17 chiuso domenica
Le gouaches dipinte da Salvatore Quasimodo la sua collezione di quadri i ritratti che gli hanno fatto gli amici artisti

MILANO
Museo della Scienza della Tecnica
Via San Vittore 21
Museums Positionen
fino al 13 marzo Orario 9.30-16.50
Disegni modelli e fotografie illustrano dieci esempi di architettura museale austriaca

MILANO
Palazzo Bagatti Valsecchi
Via Santo Spirito 10
Le mani delle Americhe
fino al 31 marzo Orario 9.30-18.30 chiuso lunedì
Tessuti abiti tradizionali manufatti d'argento e oggetti d'uso quotidiano di quattro etnie del Centro e Sud America

TODI
Viale di Etruria 10
Giotto 1994
fino al 27 aprile Martedì sabato 10-30 13-16-19
Opere tondo e ovali di 43 artisti di diverse generazioni da Corpora e Rotella fino a Ceccobelli

VENEZIA
Museo Correr
piazza San Marco
Pietro Longhi
fino al 4 aprile Orario 10-18